



STATI UNITI

Italia – Stati Uniti.

Ragioni e prospettive di una relazione strategica

A cura di *Olga Vannimartini*
Coordinamento di *Gabriele Natalizia*
7 GIUGNO 2020

La crisi dell'ordine liberale, l'avanzata della Cina in campo economico e, al contempo, l'assertività della Russia in ambito politico-militare sembrano annunciare una nuova fase di cambiamento per il mondo, nonché la prospettiva di una grande partita per la redistribuzione del potere a livello globale. In questo scenario, l'Italia si trova costretta a dover compiere delle scelte e tra le opzioni, quella di un'alleanza con gli Stati Uniti sembra essere la più ragionevole e conveniente.

O ggigiorno¹ si parla sempre più spesso di crisi dell'ordine liberale, ossia "quell'insieme di principi e istituzioni attraverso i quali il sistema internazionale è stato governato a partire dal secondo dopoguerra"². Questo sistema incentrato sulla leadership degli Stati Uniti ed esercitato attraverso alcune istituzioni (tra cui le Nazioni Unite, il Fondo Monetario Internazionale, la Banca mondiale, l'Organizzazione mondiale del commercio, e l'Alleanza Atlantica) ha per decenni sostenuto lo sviluppo economico e la sicurezza politica di gran parte del mondo.

I segnali di scomposizione dell'ordine politico, economico e istituzionale sono cresciuti negli ultimi anni. A seguito dell'11 settembre 2001 e della grave crisi economico-finanziaria del 2008-2009, il sistema ha subito un vero e proprio terremoto politico, e la proliferazione dei populismi è solo una delle sue manifestazioni. Al contempo, l'avanzata della Cina in campo economico e l'assertività della Russia in ambito diplomatico-militare sembrano annunciare una nuova fase di cambiamento per il mondo occidentale, nonché il prospetto di una grande partita per la redistribuzione del potere a livello globale. In una tale situazione i due possibili scenari che si prospettano sono il superamento dell'ordine liberale o il suo riconsolidamento.

La crisi del mondo liberale e conseguentemente della stessa Unione Europea (UE) riguarda per ovvie ragioni anche l'Italia. Il Paese, che da anni sta affrontando una seria crisi politica ed economica, si trova a dover fronteggiare il problema di definire una propria collocazione sul piano internazionale. La politica estera italiana rimane divisa fra europeismo e atlantismo da una parte, e spinte populiste provenienti da Est dall'altra. L'Italia, dunque, deve compiere delle scelte e tra le opzioni, quella di un'alleanza strategica con gli Stati Uniti sembra essere, come sarà di seguito dimostrato, la più logica.

La partnership Italia-Stati Uniti

Le relazioni diplomatiche tra i due Stati risalgono al 1861, anno dell'unificazione italiana, e ancora oggi sono caratterizzate da un tipo di rapporto, definito dal U.S. Department of State come "caloroso e amichevole". L'Italia rappresenta un partner transatlantico solido e attivo, che insieme agli Stati Uniti ha cercato di promuovere principi democratici e cooperazione internazionale, soprattutto nelle zone di conflitto. Sempre in accordo con lo U.S. Department of State, il Paese è, infatti, leader nel mantenimento della pace e nelle operazioni militari, rendendo il partenariato USA-Italia uno dei più forti al mondo.

¹ Il Brief sviluppa alcune riflessioni di Gabriele Natalizia contenute nell'articolo *"Italia-Usa, è tempo di una relazione speciale. Appunti per una scelta strategica"*, pubblicato su www.geopolitica.info.

² Vittorio Emanuele Parsi, *"Titanic, il naufragio dell'ordine liberale"*, Il Mulino, 2018, p. 15.

Le visite bilaterali Italia – Stati Uniti

In tale contesto, il legame strategico è stato ulteriormente intensificato da una fitta agenda di visite bilaterali. Numerosi si sono susseguiti infatti una serie di incontri a partire da quello del maggio 2017, in cui il Presidente Donald Trump ha effettuato in Italia la prima tappa del suo viaggio in Europa ed ha poi partecipato al Vertice G7 tenutosi a Taormina; all'incontro, a Palazzo Chigi il 24 gennaio 2020, tra il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte e il Vicepresidente americano, Michael R. Pence. Occasione in cui è stata riconosciuta la solidità delle relazioni bilaterali, e sono stati discussi i principali temi politici internazionali (tra cui Libia, Iraq e Iran), e le prospettive di sviluppo dei rapporti economici fra i due Paesi.

La regione Medio Oriente e Nord Africa (Mena)

Un primo punto di contatto a sostegno di una tale relazione riguarda la regione Mena. Anche se è ormai divenuto noto durante le presidenze, prima di Barack Obama e poi di Donald Trump, che l'area vitale per gli interessi strategici americani sia l'Indo-Pacifico³ e non il Mena, questo non implica che gli Stati Uniti vogliano abbandonare la regione. Al contrario, significa che non desiderano più impegnarsi in irrealistiche operazioni di ingegneria politico-sociale come fatto dall'amministrazione Bush, né sobbarcarsi da soli i costi del mantenimento dell'ordine, secondo il principio del *leading from behind*. Questo si ripercuote inevitabilmente sull'Italia che, come potenza mediterranea, subisce i contraccolpi dell'instabilità degli Stati che si affacciano sull'ex Mare Nostrum o che ne costituiscono l'immediato retroterra.

L'impegno italiano nella regione

L'Italia continua ad avere un profilo di rilievo in molte zone calde del globo, dove svolge un ruolo politico e militare notevole. Il Paese è impegnato sia sul piano politico che diplomatico in Libia e mantiene una consistente presenza militare in Libano, Afghanistan e Iraq. Se si considerano poi gli altri impegni assunti a livello NATO, UE o a livello bilaterale, questa presenza si traduce in circa 7.300 uomini impegnati in 35 missioni di vario genere in 24 Paesi tra Europa (dove i militari sono impegnati in missioni navali e nei Balcani), Africa (in particolare in Somalia, Libia, Niger e Gibuti), Medio Orien-

³ L'obiettivo nell'area è formare una coalizione che controlli le aspirazioni della Cina all'egemonia regionale. Tale coalizione potrebbe essere "un misto di alleanze formali (Australia, Giappone, Filippine e Corea del Sud), quasi alleanze (Taiwan) e approfondimenti di partnership che non prevedono garanzie formali di sicurezza (India e Vietnam). I legami di Washington con la nuova Delhi e Tokyo ancoreranno la coalizione, ma per sostenerla di fronte a una Cina potente sarà necessario che gli Stati Uniti svolgano un ruolo attivo di guida. Nel frattempo, gli Stati più piccoli e vulnerabili dell'Asia meridionale saranno probabilmente al centro della competizione strategica con la Cina. In Europa, gli Stati Uniti possiedono già una struttura altamente funzionale, la NATO, che deve essere preservata e aggiornata per meglio rispondere alla sfida di Cina e Russia". Elbridge A. Colby and A. Wess Mitchel, "The Age of Great-Power Competition", in Foreign Affairs, gennaio/febbraio 2020, p. 127.

te e Asia (dove quasi 3.500 militari sono impiegati specialmente in Libano, Iraq e Afghanistan). Numeri che dimostrano che dopo gli Stati Uniti è proprio il nostro Paese quello più esposto nell'area quanto a presenza militare. Tuttavia, il prestigio che l'Italia ne trae non appare proporzionale agli sforzi, probabilmente perché le risorse appaiono spesso impegnate in operazioni talvolta velleitarie nell'ottica dell'interesse nazionale. Ad esempio, in Libano l'Italia è il Paese che maggiormente contribuisce alla missione UNIFIL partecipando con 1.100 unità di personale militare, 298 mezzi terrestri e 6 unità aeree, tanto che dal 2006 il ruolo di Head of Mission e Force Commander è stato assunto da quattro italiani. È inoltre da sottolineare che attualmente il contingente italiano è uno dei più attivi nelle attività di supporto e addestramento delle Forze armate libanesi. Con la Missione Bilaterale Italia Libano (istituita nel gennaio 2015), l'Italia contribuisce alla formazione e all'addestramento dei soldati delle Lebanese Armed Forces e nel contesto di International support Group for Lebanon (costituito a New York nel 2013) assiste le forze di sicurezza libanesi nell'affrontare le criticità emerse durante la guerra civile siriana. Infine, grazie anche ai rapporti diplomatici messi in atto dall'Italia, quest'ultima è divenuta il primo partner commerciale europeo del Libano, e un interlocutore fondamentale.

Al contrario, il Paese sembra fare poco, almeno in relazione agli interessi che abbiamo in gioco, in un contesto vitale come quello della Libia. Per tale ragione, dovremmo confermare il nostro grande impegno a fianco degli Stati Uniti, a differenza di quanto fatto da altri Stati europei, e, al contempo, concertare con loro l'ottimizzazione delle nostre forze laddove ha più senso impegnarle. Dimostreremmo così la disponibilità ad assumere un ruolo di grande responsabilità all'interno dell'approccio strategico americano varato negli anni Dieci e che, presumibilmente, sarà confermato negli anni Venti. È proprio questo il caso della Libia dove, oltre alle proxy locali (governo legittimo di Tripoli o milizie di Bengasi), sembra in atto un confronto tra potenze (Turchia, Russia, Egitto e Francia) per decidere chi sta al potere e quali scelte deve compiere a pochi chilometri dalla nostra Penisola, con la variante costituita dai crescenti interessi cinesi nel Paese. Complessivamente, un programma di stabilizzazione della Libia apporterebbe notevoli vantaggi sia alle imprese italiane stimabili in 4 miliardi l'anno per il prossimo decennio; sia, soprattutto, porterebbe benefici incalcolabili anche per l'Europa e in generale per l'intera comunità internazionale, derivanti da un maggiore controllo di un Paese che esercita un ruolo chiave nella gestione dei flussi migratori e nell'approvvigionamento energetico. Senza dubbio, se Roma si dimostrasse disponibile a investire di più nel ripristino dell'ordine in Libia, Washington la considererebbe quale sua migliore opzione e, probabilmente, sarebbe disponibile a offrirgli copertura in termini di legittimità e di risorse, così come ad accettare una diminuzione dei suoi impegni altrove. Come potenza marittima, infatti, gli Stati Uniti hanno interesse alla stabilità del bacino del Mediterra-

Il caso della Libia e i vantaggi per l'Italia

neo e la presenza di un “buco nero” come quello libico al suo centro non lavora esattamente in tale direzione.

I Balcani

Il caso di Macedonia del Nord e Albania, come Paesi candidati all'UE

Un secondo punto di interesse riguarda i Balcani. Anche in questa area dove gli Stati indipendenti sembrano più delle pedine su una scacchiera regionale, mosse da tedeschi, francesi, russi e turchi, l'Italia dovrebbe/potrebbe giocare un proprio ruolo. In particolare, va fatto riferimento al caso della Macedonia del Nord e dell'Albania. Entrambi i Paesi sono candidati all'Unione Europea, rispettivamente dal 2005 e dal 2014, e ormai da anni, la questione dell'allargamento procede ad intermittenza, venendo rimbalzata tra stati membri e istituzioni, che a turno rilanciano o rallentano il processo, come Francia e Olanda. Soltanto, il 24 marzo 2020, i ministri degli Esteri e degli Affari europei, nella formazione Affari generali del Consiglio, si sono accordati in videoconferenza per dare il via libera all'avvio dei negoziati con i due Paesi (decisione che dovrà poi essere approvata dal prossimo Consiglio europeo), senza tuttavia stabilire le date di inizio delle trattative. Si tratta comunque di una decisione importante. Infatti, nell'ottobre del 2019, dopo già due rinvii, il Consiglio europeo aveva nuovamente rimandato la questione dell'allargamento e quindi dell'apertura dei negoziati di adesione a prima del vertice Ue-Balcani occidentali che si dovrebbe tenere a Zagabria nel maggio 2020 (sempre che l'emergenza coronavirus lo permetta). Rinvio che era stato una delusione soprattutto per il governo macedone, che in più occasioni aveva mostrato la propria volontà di portare avanti la candidatura, modificando anche il proprio nome per risolvere definitivamente la questione con la Grecia (inizio 2019).

Interessi italiani e statunitensi

L'Italia si è mostrata uno dei principali sponsor del processo di adesione all'UE, e come è stato recentemente ribadito dal Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, Albania e Macedonia del Nord sono partner importanti e hanno un ruolo fondamentale per l'equilibrio dei Balcani occidentali. La stabilità dell'area è d'importanza cruciale per l'Europa, oltre che strategica nel quadro degli equilibri internazionali, coinvolgendo quindi motivi di sicurezza e anche di natura politica che non andrebbero sottovalutati.

Sembra quasi superfluo sottolineare che gli Stati Uniti preferiscano una Macedonia del Nord perfettamente integrata nei sistemi di alleanza occidentali (tanto è che stavano contemporaneamente sostenendo la firma del protocollo della sua adesione alla NATO, poi avvenuta ufficialmente il 27 marzo 2020) piuttosto che vederla esposta alle leve della Russia nella dimensione economica.

Interessi energetici

Lo sviluppo della Trans-Adriatic Pipeline (TAP)

South Stream e il progetto TurkStream

Va inoltre evidenziato che Italia e Stati Uniti condividono in quest'area un interesse in campo energetico, con riflessi immediati anche in quello strategico (soprattutto per i secondi), ossia limitare il peso internazionale della Russia. Vladimir Putin e Angela Merkel sembrano decisi a portare a compimento il gasdotto Nord Stream 2, a rischio sanzioni da parte americana. Nonostante la Germania ostenti fermezza sul tema delle sanzioni, si tratta di un ulteriore passo con cui Berlino si allontana da Washington per collocarsi in una posizione intermedia tra quest'ultima, che ambisce contemporaneamente ad aprire nuovi mercati al suo gas e a contenere la potenza russa, e Mosca. Allo stesso tempo però l'Italia rischia di restare schiacciata dalla formazione di un hub tedesco dell'energia che, congiuntamente al depotenziamento delle rotte on-shore del gas russo, la renderebbe più esposta alle politiche di Berlino e ne indebolirebbe il piano di costituzione di un hub meridionale per l'energia europea. È in questa prospettiva, quindi, che sono stati sviluppati i progetti della Trans-Adriatic Pipeline (TAP) e quello dell'esplorazione e dello sfruttamento dei giacimenti offshore nel Mediterraneo orientale. Il TAP, al momento in costruzione, partirebbe dalla frontiera greco-turca attraversando Grecia e Albania per trovare sbocco sulla costa adriatica italiana. In questo modo si permetterebbe l'afflusso di gas naturale proveniente dall'area del Mar Caspio in Italia e in Europa. Il TAP, insieme al TANAP (Trans Anatolian Pipeline che attraverserà da Est a Ovest la Turchia) e al SCP (South Caucasus Pipeline), è una delle principali infrastrutture che permetterebbe l'apertura del cosiddetto Corridoio Sud del Gas, e conseguentemente l'accesso al mercato europeo delle riserve di gas naturale. Tali infrastrutture dunque favorirebbero, oltre l'Italia, anche altri alleati tradizionali degli Stati Uniti, quali Israele, Cipro, Azerbaijan, Albania. Al contrario, il TAP è in contraddizione con gli interessi della Russia, che nel 2014 ha annullato anche il progetto South Stream che doveva connettere direttamente Russia e Unione Europea, rafforzando così la posizione tedesca, e ha intavolato una trattativa con Ankara per il progetto TurkStream. Quest'ultimo, la cui costruzione è iniziata nel 2017, ha sostituito il precedente South Stream, e dal primo gennaio 2020 ha iniziato ad erogare le prime forniture di gas alla Bulgaria (3 miliardi di metri cubi di gas) rimpiazzando un percorso che in passato passava attraverso l'Ucraina e la Romania. La progressiva messa a regime delle risorse del Mediterraneo orientale – che la Russia ha digerito solo dopo l'inserimento della sua Rosneft nel progetto guidato da Eni – è visto come il fumo negli occhi dalla Turchia, come confermato dalla crisi del febbraio 2018 quando la marina militare di Ankara bloccò la nave perforatrice italiana "Saipem 12000".

Le relazioni con la Cina

Gli scambi commerciali tra
Italia e Cina

Un ulteriore punto a favore di un riconsolidamento della relazione con gli Stati Uniti è quello che riguarda i rapporti con la Repubblica Popolare Cinese, argomento che occupa un posto di rilievo nell'agenda internazionale. In particolare, oltre i calcoli politici di corto respiro, assume una valenza fondamentale il tema della partecipazione o meno di Roma ad alcuni progetti strategici lanciati da Pechino, come la Belt and Road Initiative e il piano di lancio del 5G di Huawei, e non ai rapporti tra Italia e Repubblica Popolare Cinese in generale. Nessuno, infatti, avrebbe l'ardire di proporre un taglio dei ponti con un partner economicamente importante come quello cinese. In base ai dati forniti dall'Eurostat nel 2018, l'Italia si posiziona al quarto posto come fornitore della Cina tra i Paesi europei, con esportazioni pari a 13,2 MLD di Euro (-2,4%); e si conferma quarta anche tra i clienti europei della Cina (30,7 MLD; +8.1%). L'aumento delle importazioni ha avuto un impatto notevole sull'incremento sia dell'interscambio che del deficit commerciale. La crescita delle importazioni italiane (+2,3 MLD) riguarda principalmente il settore materiali e apparecchiature elettriche (+1,2 MLD) e, più nello specifico, l'importazione di apparecchiature telefoniche⁴. Tuttavia, Roma non dovrebbe avere interesse a favorire l'incremento di un flusso economico di merci a basso costo che rischia di mettere fuori mercato i prodotti delle aziende piccole, medie e grandi attraverso procedure di dumping. Mentre, infatti, l'Italia potrebbe trarre vantaggi da una cooperazione con la Cina nel breve periodo, lo stesso non si può dire per il lungo. Allo stesso modo, Washington condivide interessi simili a quelli italiani ma per ragioni diverse. I beni che invadono i mercati italiani, infatti, provengono da un'economia, direttamente o indirettamente, controllata dal governo di Pechino e funzionale al perseguimento dei suoi interessi strategici. Nella stessa prospettiva il governo americano ha fatto pressioni sull'Italia affinché receda dai propositi di concedere infrastrutture vitali come quelle legate al 5G ad aziende cinesi, favorendo l'ingerenza sulle nostre dinamiche politiche interne di un Paese autoritario e sempre più avverso al sistema di alleanze nel quale siamo inseriti. Esplicativa in questo senso è stata la visita in Italia, nell'ottobre 2019, del Segretario di Stato, Mike Pompeo, il quale si è recato nel nostro Paese proprio per mettere in guardia sul 5G e sulla tecnologia cinese, affermando che "ogni singola informazione che attraversa le loro reti è a rischio visto che si tratta di un network controllato dal Partito comunista cinese". Un segno comunque che l'Italia ha grande valore strategico per gli Stati Uniti.

La questione del 5G

⁴ InfoMercatiesteri

La Brexit e la componente atlantista in Europa

L'uscita del Regno Unito dall'UE

Come ultimo punto è importante sottolineare che, a seguito della Brexit, la componente “atlantista” all'interno dell'UE è destinata a diventare sempre più debole, date anche le frequenti tensioni che, dai tempi di George W. Bush, stanno caratterizzando i rapporti tra Washington e le due “locomotive” del progetto di integrazione europea, Berlino e Parigi. Questo ovviamente non intende proporre l'uscita dell'Italia dall'UE, ma azioni volte a riportare in equilibrio i rapporti interni a Bruxelles, che da unione tra pari rischia di trasformarsi in un direttorio. Per queste ragioni, rimane importante avere il sostegno di un partner esterno di rilievo come gli Stati Uniti, che veda nell'Italia un garante della lealtà atlantista dell'intero continente europeo.

L'incontro tra il Ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, e il segretario alla Difesa, Mark Esper

In questa direzione sembrano andare gli incontri programmati dal Ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, il quale a fine gennaio si è recato a Washington per discutere di NATO, missioni e cooperazione in ambito industriale, incontrando il segretario alla Difesa Mark Esper, Adam Smith e Mac Thornberry, rispettivamente presidente e *ranking member* della commissione Armed services, con competenza sul Dipartimento della Difesa. Come egli stesso ha comunicato “con il presidente del Comitato Forze armate alla Camera, Adam Smith, ho discusso di NATO, rapporti bilaterali Italia-Usa, responsabilità comuni, cooperazione industriale”. Mentre, dall'incontro con Thornberry è emerso che: “Italia e Stati Uniti sono grandi amici e alleati; lavoriamo per la sicurezza condivisa e la stabilità; i nostri legami nel campo della difesa sono forti e diventeranno ancora più forti”. Relativamente alla NATO, l'Italia ha richiesto, come già da tempo aveva fatto, una maggiore attenzione per quanto riguarda il fronte sud, con un potenziamento del Hub di Napoli.

Missione Defender Europe

Inoltre, per quanto riguarda la questione transatlantica, in queste ultime settimane si è tornato spesso sull'argomento, in relazione alla missione che ha fatto tanto discutere: Defender Europe. Gigantesca esercitazione che doveva portare in Europa 20 mila militari statunitensi con 13 mila mezzi ed equipaggiamenti, poi annullata a causa del diffondersi del coronavirus. L'esercitazione avrebbe dovuto fornire un deterrente da parte di Stati Uniti e NATO alla Russia, trattandosi del più grande schieramento di forze americane in territorio europeo degli ultimi 25 anni. Gli Stati Uniti continuano, infatti, ad esercitare una grande influenza sul potere militare dell'Europa e, in linea con la loro strategia di politica estera, ambiscono a contenere i rivali, russi e cinesi *in primis*. Gli Stati Uniti non guardano di buon occhio neanche il progetto europeo di Cooperazione strutturata permanente (PESCO) volto ad una collaborazione più stretta nel settore della sicurezza e della difesa, almeno per come immaginato dal Presidente francese, Emmanuel Macron, perché – al di là delle rassicurazioni di forma – nel medio periodo sembra essere al-

ternativo alla NATO stessa. Si ricorda che non a caso Macron aveva parlato in diverse occasioni della morte celebrale dell'Alleanza.

Emergenza coronavirus

Infine, prima di concludere è importante fare un breve appunto sulla situazione coronavirus e come questa si stia ripercuotendo sulle relazioni Italia-Stati Uniti. Come è noto, ormai da diverse settimane, entrambi i Paesi sono alle prese con la gestione dell'emergenza. Con 609.696 casi di contagio per gli Stati Uniti e 162.488 per l'Italia, i due Stati hanno in poco tempo superato la Cina, epicentro della pandemia⁵. Così anche l'amministrazione Trump che dall'inizio della diffusione del virus, sembrava avere assunto un atteggiamento che in diverse occasioni si è rivelato contraddittorio, minimizzandone gli effetti, è stata costretta a cambiare direzione e a varare misure senza precedenti per limitare il più possibile i danni economici e sociali.

In questo contesto, l'alleanza tra i due Paesi sembra essersi rafforzata, come ha dichiarato lo stesso Guerini dopo il colloquio telefonico con Mark Esper a seguito degli assidui contatti e delle attrezzature inviate dallo US Army Europe alla Regione Lombardia per combattere l'emergenza. "Sappiamo di poter contare sugli amici", ha detto il Ministro, ricordando che si tratta di "una manifestazione di solidarietà che testimonia ancora una volta le solide e storiche relazioni tra i nostri Paesi, sia sul piano della cooperazione militare, che i nostri dicasteri della Difesa convintamente portano avanti, ma anche sul piano della reciproca solidarietà in questo momento di emergenza". Allo stesso modo, "La Difesa italiana è pronta a condividere con gli Stati Uniti l'esperienza sin qui maturata dal mio ministero che, fin dalle prime fasi di questa emergenza, è stato coinvolto a vario titolo". Infine, è stata promessa una reciproca condivisione "sul piano della ricerca" e che "ogni progresso verso la direzione di un vaccino e l'individuazione di terapie efficaci verrà condiviso reciprocamente".

Inoltre, Washington, cercando di reagire, dopo essere stata anticipata da Cina e Russia nell'invio degli aiuti, il 30 marzo ha dichiarato che gli Stati Uniti invieranno 100 milioni di dollari di aiuti all'Italia per assisterla nel contenimento dell'epidemia. Il Memorandum on Providing Covid-19 Assistance to the Italian Republic, firmato lo scorso 10 aprile, rappresenta proprio il primo grande atto dell'Amministrazione Trump volto a riaffermare la leadership americana al cospetto della crisi internazionale in corso e riguarda proprio il nostro Paese. Il memorandum conferma espressamente l'obiettivo di riaffermare la leadership americana e far fronte alle campagne di disinformazione lanciate dalla Cina e dalla Russia. Inoltre, ricorda che, nonostante il governo americano si occupi prioritariamente della salute dei suoi cittadini, l'Italia è

Memorandum on Providing
Covid-19 Assistance to the
Italian Republic

⁵ Dati elaborati dalla John Hopkins University, aggiornati al 15 aprile 2020 alle ore 16:30.

uno dei “più stretti e antichi alleati” degli Stati Uniti. Pertanto, questi ultimi vogliono contribuire a combattere il Covid-19 e mitigare l’impatto della crisi nel nostro Paese. Tale scelta, peraltro, è presentata come nell’interesse degli stessi Stati Uniti, perché funzionale a prevenire una seconda ondata di infezioni dall’Europa e a preservare la catena di approvvigionamento critico.

Considerazioni conclusive

Questi sin qui elencati sono solo alcuni degli incentivi alla definizione di una relazione speciale tra Italia e Stati Uniti. A questo punto però sarebbe necessaria anche la volontà degli attori al potere di tradurla in politiche concrete. Inoltre, va ricordato che per l’Italia diventa urgente definire una propria strategia d’azione. Infatti, come scrive Giampiero Massolo si è “inadeguati da soli a divenire soggetti del mutamento, restii a unirsi per contare collettivamente”⁶ si dovrebbero almeno evitare di trasformarsi in un semplice oggetto. Per questo, il Paese in un ordine internazionale caratterizzato dalla volatilità in cui lo scenario futuro rimane incerto così come le sue regole, deve essere in grado di definire un proprio interesse strategico e di perseguirlo nell’interesse della nazione, ricordando che ne esiste uno prioritario, ossia la sicurezza nazionale. Questo implica l’identificazione dei nostri obiettivi di sicurezza e, in base a essi, la definizione del migliore piano d’azione per conseguirli.

⁶ Rapporto ISPI 2019, “*La fine di un mondo. La deriva dell’ordine liberale*”, p. 169.

Olga Vannimartini

(1992) laureata magistrale in Relazioni Internazionali presso l'Università degli studi Roma Tre, ha successivamente conseguito un Master di secondo livello in International Public Affairs presso la LUISS School of Government. Ha completato uno stage presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale all'interno dell'Unità di analisi e programmazione (UAP). È Junior Fellow del Centro Studi Geopolitica.info.

Gabriele Natalizia

(1980) è ricercatore di Scienza politica presso Sapienza Università di Roma, dove insegna Relazioni internazionali e Scienza politica e ha conseguito il dottorato in Storia e formazione dei processi politici nell'età contemporanea. È membro dell'Observatório de Relações Exteriores – Universidade Autónoma de Lisboa (OBSERVARE-UAL), coordina lo Standing Group su 'Russia e Spazio Post-Sovietico' della Società Italiana di Scienza Politica (SISP) e il gruppo di ricerca su 'Dinamiche geopolitiche e problema della sicurezza nello Spazio post-sovietico' del Centro di ricerca CEMAS di Sapienza Università di Roma. È direttore del Centro Studi Geopolitica.info e dal 2015 collabora con il Centro Alti Studi della Difesa (CASD) come coordinatore del modulo di Organizzazioni internazionali del Corso Superiore di Stato Maggiore Interforze (ISSMI).

Il Centro Studi

Il Centro Studi Geopolitica.info nasce nel 2004 con l'obiettivo di offrire un contributo al dibattito sulla politica estera, la geopolitica e le relazioni internazionali dalla prospettiva dell'Italia. Le attività del Centro Studi si articolano in tre filoni principali: la pubblicazione della Rivista online *Geopolitica.info* e la ricerca in materia di politica internazionale e geopolitica; la formazione attraverso i corsi in presenza e i corsi online sulla piattaforma www.onlineducation.it; l'organizzazione di momenti di dibattito pubblico sui temi dell'agenda politica italiana relativi alle relazioni internazionali. Tutte le attività sono consultabili sul sito web www.geopolitica.info.

Centro Studi Geopolitica.info

www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info